

L'attuazione dell'ordinamento regionale

Nella seduta del Rotary della Spezia del 21 febbraio 1963, in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale, l'avvocato Luigi Andrea Rossi tiene una relazione sulle attività portuali della Spezia che si presentano più favorevoli di quelle genovesi. «Il porto di Genova è intasato, le navi attendono di entrare in porto per la scarica in una rada malsicura, l'ampliamento del porto è sconsigliabile e contrario agli interessi nazionali: occorrerebbero opere immani, il solo nubifragio del 19 febbraio 1955 procurò alle opere portuali genovesi danni preventivati di 11 miliardi, ma mai fu noto il consuntivo di tali riparazioni. L'ampliamento portuale genovese richiederebbe costruzioni di opere sempre più avanzate verso l'alto mare a cui per altro non corrisponderebbe una adeguata area di terraferma per i veicoli e i treni e gli apprestamenti necessari per lo sbarco e la manipolazione delle merci, essendo l'entroterra genovese tutto saturato di case e di stabilimenti e oppresso dalla cintura montana. In questa non smentibile situazione di sovraccarico (il canton Ticino ha dovuto rinunciare nel 1962 a servirsi del porto genovese per utilizzare quello di Rotterdam), le superiori necessità nazionali avrebbero consigliato l'ampliamento del porto della Spezia, quale sussidiario del porto genovese». Tutto ciò non è avvenuto per la «preminenza al parlamento nazionale di uomini politici genovesi» che difendono «illogici interessi portuali», anche se non collimano con quelli nazionali. Per questo, continua la relazione di Rossi, «la città della Spezia, la sua provincia e la Lunigiana hanno un vitale interesse ad essere inserite, nel futuro ordinamento regionale, nella regione Emilia-Romagna». Se si ottenesse tale inserimento, le attività del porto spezzino non solo verrebbero difese dai rappresentanti politici emiliani, ma soprattutto collimerebbero con gli interessi nazionali. «Quel poco che in questi anni è stato fatto per il porto della Spezia e per le sue opere sussidiarie è stato soprattutto conseguito per lo sforzo degli operatori economici lombardi ed emiliani». Il porto spezzino può essere attrezzato per l'attracco delle più grandi navi con spesa limitata, mentre «la pianura della Magra offre spazi sufficienti per la costruzione di stabilimenti di utilizzazione e di trasformazione delle merci e delle materie prime». Per tutti questi motivi è necessario, «sebbene sentimentalmente un po' doloroso», l'inserimento della Spezia e della Lunigiana nella regione emiliano-romagnola. Sempre nella stessa riunione del Rotary alla Spezia Guido Cattaneo, da operatore economico analizza i dati dei traffici, dell'industria e del turismo spezzino. La conclusione è che dall'annessione all'Emilia «avremmo maggiori benefici in quanto in special modo là si svolgono i nostri traffici, là si muovono le nostre industrie e soprattutto là saremmo compresi nel nostro turismo con la fortuna che questa regione verrebbe ad assumere col disporre di due riviere di natura tanto diversa in ispecie quando, fra pochi anni, spianate le difficoltà del passo della Cisa, lo scendere alla Spezia potrà costare per gli emiliani appena una o due ore di agevole autostrada»⁷².

Quello stesso anno la questione regionali sta trova motivi di animata discussione col "ritorno" delle preture di Pontremoli e Aulla al tribunale della Spezia. "Ritorno" perché, al momento della creazione della provincia della Spezia nel 1923, con la soppressione dei tribunali di Pontremoli e Sarzana, era stato costituito un tribunale della Spezia con una giurisdizione comprendente i territori di Sarzana, Pontremoli, Aulla, Podenzana, Tresana e Fosdinovo. Questo ordinamento in seguito, nel 1933, veniva cambiato, per forti pressioni politiche, con l'aggregazione al tribunale di Massa delle preture di Pontremoli e Aulla e il trasferimento del comune di Fosdinovo alla pretura di Carrara. Il decreto del 31 dicembre '63, n. 2105, del Presidente della Repubblica modifica la circoscrizione del tribunale della

provincia di Massa Carrara, aggregando a quello della Spezia le preture di Pontremoli, Aulla e Fivizzano. Il provvedimento «sulla questione delle preture» viene ampiamente discusso da personalità politiche e amministrative, perché «secondo il parere dei più potrebbe anche portare allo "smembramento" globale della provincia apuana»⁷³. In una lettera inviata al sindaco di Massa, al presidente della Camera di commercio e al presidente dell' Ordine degli avvocati, il consiglio dell' Associazione commercianti di Massa «propone di svolgere un'azione immediata per risolvere la situazione venutasi a creare in seguito al decreto presidenziale che ha stabilito l'aggregamento giudiziario di ben 14 dei 17 comuni della nostra provincia al tribunale della Spezia con la probabile minaccia in futuro di vedere smembrata anche amministrativamente la provincia apuana»⁷⁴.

Sul trasferimento delle preture interviene Augusto Cesare Ambrosi con un ampio articolo, apparso sul quotidiano «La Nazione» il 29 febbraio 1964. Alle impressioni negative della maggioranza degli avvocati, ai pareri contrari dei partiti politici (tuttavia è stato molto giustamente rilevato che la riunione di protesta, tanto affrettatamente indetta dall' amministrazione provinciale, è stata disertata quasi totalmente dai sindaci della Lunigiana»), fa riscontro il parere della grande massa dei cittadini che è «incondizionatamente favorevole», soprattutto «se questo provvedimento dovesse preludere all'intero passaggio alla Spezia anche di tutti gli altri uffici provinciali». E questo perché per la gente di Lunigiana andare alla Spezia è molto più comodo che recarsi a Massa. Mentre, infatti, dalla terra lunigianese sono numerose le corse in treno e autobus per raggiungere la Spezia, «per andare a Massa, tutti sanno bene qual è la trista Via Crucis da percorrere». «Si rassicurino i Massesi! La Lunigiana è ben lungi da volere lo smembramento della provincia, vuole soltanto creare quella funzionalità e quella organicità che la provincia sorta "provvisoriamente" 100 anni fa non è mai riuscita a crearsi».

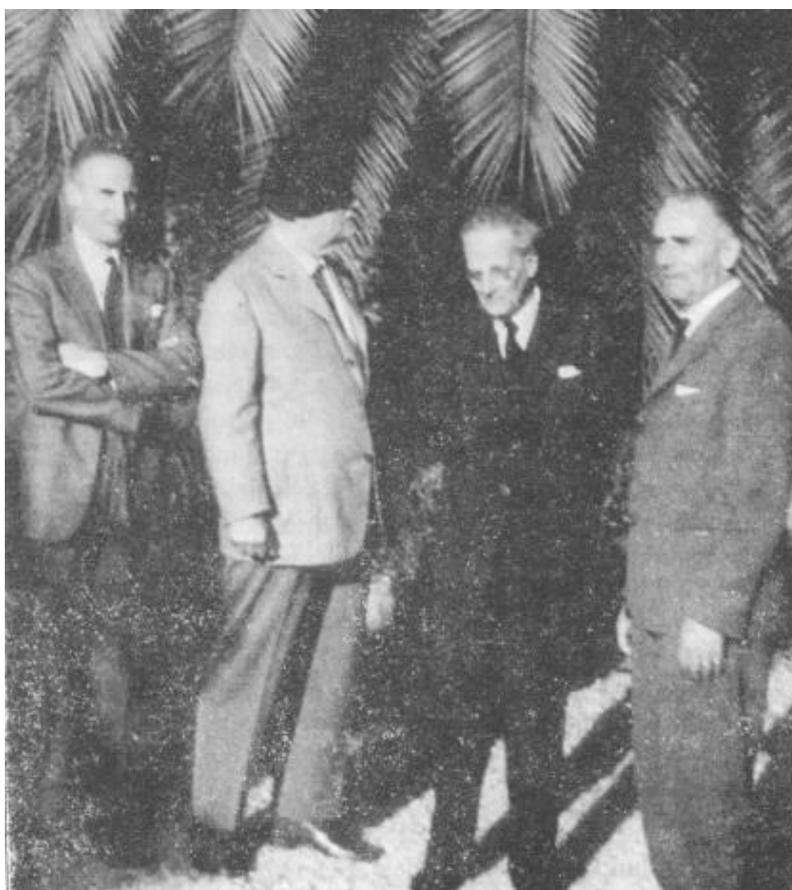
«Se dei voti, in queste giornate di intensa polemica, si possono formulare, essi non riguardano i passaggi o smembramenti, ma, caso mai, l'ampliamento e l'unificazione di tutta la Lunigiana in una unica grande provincia, articolata in un unico grande capoluogo amministrativo centrale, lasciando a ogni città le caratteristiche e funzioni naturali che sono proprie di ogni centro. Niente smembramento, ma unione e potenziamento di quella piccola regione che per entità etnica e comuni caratteri liguri ebbe già una sua funzione, una sua precisa fisionomia storica e giuridica fin dal XII secolo». La conclusione dell' articolo è che, «se non si prenderanno provvedimenti radicali per modificare ex novo una situazione geografica e ambientale troppo difficile, la provincia di Massa e Carrara continuerà ad essere "provvisoria" così come lo fu ai tempi del Farini, cioè alla sua costituzione cento anni fa»⁷⁵.

Sulla questione interviene l'avvocato Umberto Martini, consigliere comunale democristiano, con una lettera pubblicata sul giornale «Il Telegrafo» del 7 marzo '64, relativa al viaggio a Roma della delegazione dei sindaci, guidata dal presidente della provincia Adamo Galeazzi. «Ci sembra di dovere sperare assai poco dalla azione che la commissione svolgerà a Roma atteso che ben tre autorevoli membri della medesima, e cioè il sindaco di Fivizzano, il sindaco di Aulla ed il sindaco di Pontremoli, rappresentano popolazioni le cui aspirazioni appaiono rivolte e orientate ad un risultato e ad uno scopo ben preciso: il distacco dalla città capoluogo e l'incorporazione nella circoscrizione, anche amministrativa, della provincia di La Spezia»⁷⁶.

La cronaca di Carrara della «Nazione» del 17 marzo dello stesso anno riporta una lettera del carrarese Ugo Mannuni sulla provincia unica. «Prima di creare le regioni tutta l'Italia

dovrà subire delle modifiche amministrative in modo da mettere fine a molte incongruenze. Le attuali province della Spezia e Massa Carrara sono piccole. Tra le più piccole d'Italia. Per costituire un unico organismo funzionale dovrebbero essere unite in un'unica circoscrizione.

Ne risulterebbe una provincia di 450-500 mila abitanti; ben conformata e che potrebbe progredire se lasciati da parte i campanilismi si lavorasse tutti uniti. [...] .La nuova provincia si dovrebbe chiamare Lunigiana, il capoluogo per non fare appunto campanilismi dovrebbe essere La Spezia perché è la città più grande e più importante. Carrara potrebbe avere l'università mentre alcune facoltà sarebbero distribuite parte a Massa e parte alla Spezia»⁷⁷.



Montignoso di Lunigiana, Villa Sforza. Da sinistra: Cesare Augusto Ambrosi, Alessandro Sforza, Manfredo Giuliani e Luigi Baldini.

In questo travaglio lunigianese s'inserisce il ruolo importante di Francesco Borri, presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, della Cassa di Risparmio di Parma e dell'Ente Provinciale per il Turismo, definito da Indro Montanelli «uomo di straordinaria eleganza e finezza»⁷⁸. In un articolo di terza pagina sul «Corriere della Sera», dal titolo *Parma non s'è dimenticata d'essere stata una capitale*, Montanelli scrive: «Di tutte le ex-capitali italiane, Parma è forse la meno ex di tutte. Nemmeno Torino e Napoli sentono con altrettanto impegno e intensità il prestigio del rango. Fu con una certa difficoltà che Parma si rassegnò a diventare capitale in seconda rispetto a Roma. Ripugna ad esserlo in terza rispetto anche a Bologna, e per questo ha lanciato il progetto di formare una regione per conto suo insieme alla Lunigiana. E' un'idea destinata all'insuccesso, ma che non è ispirata da un calcolo di vantaggi materiali. Parma non vuole diventare capo-regione per accaparrarsi uffici e moltiplicare impieghi, ma per un attaccamento di sottofondo quasi gollista al suo blasone ducale, di cui il sentimento è rimasto vivissimo e fa premio su ogni altro interesse»⁷⁹.

Il grande giornalista, quindi, evidenzia sul quotidiano più diffuso d'Italia che Parma si sente estranea alla regione dell'Emilia - Romagna. E che la battaglia regionalista fosse molto difficile, ne sono ben consapevoli anche i più accesi promotori. In una lettera del 15 aprile del '64 l'avvocato Luigi Baldini scrive da Pontremoli a Borri: «Lo scambio di idee che abbiamo avuto è stato sicuramente utile, anche al fine di non farei illusioni. La cosa è sicuramente piena di infinite difficoltà di ogni genere ma non impossibile. Purtroppo, come tu hai giustamente rilevato, non abbiamo un "politico" di grande statura che prenda cuore la cosa. Tu che hai rapporti con mezzo mondo dovresti trovarlo. Nella nostra provincia non c'è l'uomo che ci vuole. Io non mi stanco di parlare della nuova regione in tutti gli ambienti che frequento. Spero che tutto il seme non vada tra i sassi e tra i rovi o sulla strada, ma un po' anche su terreno buono e che dia il suo frutto anche se non il cento per cento»⁸⁰.

Il 10 giugno 1964 al Casino di Lettura di Parma un gruppo di qualificate personalità auspica la creazione della regione emiliano-lunense, comprendente le province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, la Spezia e la val di Magra. In tale occasione appare evidente quanto sostiene Francesco Compagna nel suo studio L'Europa delle regioni: «che Genova è il prolungamento ideale di Milano, Pavia e Voghera sul mare, che Savona riveste le stesse caratteristiche rispetto a Torino e Cuneo e a quasi tutto il Piemonte, e che La Spezia è la finestra sul mare di una necessaria regione moderna Emilianiana-Lunense avente per capoluogo Parma, che ne è la città più popolosa ed economicamente più importante»⁸¹.

Il 25 luglio 1965 si svolge al passo della Cisa il convegno per la valorizzazione dell'importante valico, organizzato dall'amministrazione comunale di Berceto in collaborazione con quella di Pontremoli, cui partecipano numerose autorità parmensi e massesi. Al termine dei lavori, presieduti da Borri e con la relazione ufficiale dell'onorevole Buzzi, viene approvato il seguente ordine del giorno: «preso atto che la zona del Passo della Cisa, per le sue bellezze naturali collocato com'è in uno dei più incantevoli paesaggi dell'Appennino tosco-emiliano, ad immediato ridosso del litorale tirrenico, è suscettivo di avere un notevole incremento turistico, incremento che trova la sua premessa nella realizzazione dell'Autostrada della Cisa e nell'attuazione della rete stradale interregionale dei Passi del Cirone, del Brattello, del Lagastrello e del Cerreto; [...] considerato inoltre che i problemi riguardanti la valorizzazione del Passo della Cisa sono comuni alle province di Parma, di Massa Carrara e della Spezia, fa voti affinché nelle future provvidenze governative, e segnatamente nel piano generale di programmazione economica e nella legge per le zone depresse del Centro-Nord, trovi adeguata considerazione il vasto comprensorio montano delle suddette tre province, particolarmente depresso eppure ricco di potenziale sviluppo economico tale da rendere produttivi gli investimenti che ad esso verranno destinati; auspica che venga sollecitamente ripreso in esame e risolto favorevolmente l'antico problema della costituzione della Regione emiliano-lunense, alla luce dei principi della Costituzione repubblicana e come è nei voti e nelle aspirazioni di tutte le popolazioni delle zone interessate e nella constatazione che le economie delle zone stesse sono complementari; invita, infine, le Amministrazioni comunali interessate ad unirsi per lo studio dei problemi comuni e per l'azione necessaria al fine di realizzare i voti sopra enunciati»⁸².

Nel corso del 1966 sono tenute riunioni ad Aulla per iniziativa degli "Amici della Lunigiana" e a Borgotaro, il 18 settembre, a cura dei Lions Clubs della costituenda regione. Il 5 gennaio 1967 Luigi Andrea Rossi riprende il tema della nuova regione in una conferenza

tenuta al Rotary Club della Spezia. Il 13 gennaio nella Sala dei Filosofi dell'Università di Parma viene tenuta una tavola rotonda «sulle prospettive socio-economiche della regione Emiliano- Lunense». La «Gazzetta di Parma» dei primi di marzo del '67 pubblica la relazione di Pietro Micheli, tenuta al circolo "Ezio Vanoni", dove si sostiene che la ripartizione territoriale dello Stato italiano non è più idonea a realizzare le finalità e i presupposti della riforma costituzionale. «Ed ostacoli di natura giuridico-costituzionale alla istituzione di una tale regione non ne esistono [...] L'art. 132 della Costituzione prevede il limite di un milione di abitanti abbondantemente superato sia per la nostra ipotizzata regione come per la restante parte del territorio che dovrebbe costituire la regione romagnola [...] Il problema quindi è solo politico ed economico ad un tempo. Occorre allora verificare, nuovamente dopo il tanto tempo trascorso, se tutte le zone interessate siano ancora sensibili o solo indifferenti e quale sia la dimensione ed il contenuto delle posizioni avverse»⁸³.

Nella presentazione degli articoli di Micheli la direzione del quotidiano parmense si dichiara contraria «alla frantumazione dell'Italia attraverso l'attuazione dell'ordinamento regionale», ma se le regioni si debbano realmente fare è del parere «che l'Emilia-Romagna non è una regione omogenea e che sarebbe indispensabile arrivare all'attuazione della regione emiliano-lunense se vogliamo che Parma e le città vicine non vengano fagocitate e annullate dal governo regionale di Bologna»⁸⁴.

Sul quotidiano «La Nazione» Augusto C. Ambrosi torna sull'argomento con un puntuale articolo sulla genesi dell'idea regionale e sugli studi di Giuseppe Micheli, con lo scopo di ricordare «gli uomini e le condizioni che hanno voluta la regione, ma non ottenuta, una ventina di anni fa». Tutto questo dopo aver premesso che «l'idea di regione "Emiliano-lunense" sta entrando sempre più nell'opinione pubblica; e oggi se ne parla a tutti i livelli e anche molti uomini politici, che fino qualche tempo fa mostravano per essa una certa diffidenza o un superiore distacco ne discutono con interesse e con calore»⁸⁵.

Il 28 maggio Ambrosi torna sull' argomento spiegando il contributo di Carlo Sforza e degli studiosi lunigianesi, le reazioni di Genova e Bologna e perché naufragò il progetto Micheli alla Costituente»⁸⁶.

Alle soglie della costituzione delle regioni, sul «Corriere Apuano» del primo ottobre 1969, compare l'articolo di Stefano Ballero Proposta per una Regione emiliano-lunense. La nuova Regione come unità economico-amministrativa autosufficiente. L'articolo, dopo aver ripercorso la storia della provincia di Massa- Carrara, si chiede, in vista della costituzione delle 20 regioni sancite dalla carta costituzionale, «perché non si dia vita e corpo alla regione storica e geografico-economica della Lunigiana allargata e associata alle due con termini province emiliane di Parma e Piacenza». Confortato dai dati numerici della superficie, della popolazione e del reddito complessivo e pro capite della ipotizzata regione, Ballero conclude coll'invito a «iniziare un' azione che dia vita a una entità territoriale, nuova nella sua eventuale figura giuridico-amministrativa ma vecchia di secoli nella sua realtà geo - economica e storica»⁸⁷.



Parma, 1966 Il ministro del turismo Corona offre una onoreficenza a Francesco Borri.

72) Le due relazioni di Rossi e Cattaneo vengono inviate in forma dattiloscritta all'avv. Luigi Baldini di Pontremoli, con una lettera di accompagnamento dell'avv. Rossi in cui si legge: «Il comune amico N.H. Grand'Uff. Francesco Borri mi segnala di inviarti quanto esponemmo al Rotary della Spezia io e il Rag. cattaneo spedizioniere marittimo. Può accadere che Tu possa ritrovare nei due interventi, qualche notizia idonea alla campagna da Te intrapresa. Nella segnalata riunione del Rotary gli unici due interventi dettagliati furono quelli che Ti invio. Gli altri furono generici. Gli oppositori fra cui mio cognato Fortelli e lo Avv. Paolo Giuseppe Borachia si limitarono a eccepire la impossibilità di far mutare i confini delle regioni o la possibilità di istituire una nuova regione con capoluogo Parma e con Piacenza, la Lunigiana e Carrara e la Provincia della Spezia, prima della instaurazione delle regioni sopra segnalate dalla costituzione. Io fui però buon profeta nel segnalare la possibilità della istituzione ex-ovo o dello scorporo o modificazione di confini, perché successivamente il Molise ottenne di essere scorporato dalla unitaria regione Abbruzzi-Molise, decretata dalla costituzione». Le relazioni e la lettera sono conservate nell'archivio dello studio pontremolese dell'avv. Andrea Baldini, che ringrazio per la disponibilità con cui mi ha messo a disposizione materiale prezioso per questa ricerca.

73) Il distacco delle Preture da Massa oggetto di un approfondito esame, «Il Telegrafo», 20 febbraio 1964.

74) *Per salvare la provincia proposta un'azione immediata dell'associazione commercianti*, «La Nazione», 21 febbraio 1964.

75) C.A. AMBROSI, La Lunigiana e il trasferimento delle preture. Nessuno vuole smembrare la provincia. Occorre renderla organica e funzionale, «La Nazione», 29 febbraio 1964, p. 5.

76) U. MARTINI, Per evitare l'eventuale "smembramento" risolviamo la crisi della Provincia, «Il Telegrafo», 7 marzo 1964.

77) U. MANNUNI, Una provincia unica con Spezia, Massa e Carrara, «La Nazione», 17 marzo 1964, p. 5.

78) I. MONTANELLI, Panna non s'è dimenticata d'essere stata una capitale, «Corriere della Sera», 21 marzo 1964, p. 3. Cfr. AA.VV., Saggi e testimonianze in onore di Francesco Borri, Cassa di Risparmio di Parma, Parma 1982.

79) I. MONTANELLI, op. cit., p. 3.

80) La lettera è conservata nell'archivio dell'avv. Andrea Baldini di Pontremoli.

81) L.A. ROSSI, La Regione Emiliano-Lunense, Relazione tenuta al Rotary Club della Spezia nella riunione del 5 gennaio 1967, Tipografia Moderna, La Spezia 1967, pp. 4-5.

82) L. TONARELLI, Rilanciata alla Cis a l'idea della Regione emiliano-Lunense, «Gazzetta di Parma», 26 luglio 1965, p. 6. In un precedente studio del professor Franco Feroldi dell'università di Parma, dedicato alle recenti modificazioni dell'economia parmense, vengono messe in evidenza alcune particolarità che si riferiscono specialmente alla regione dell' Appennino parmense e dimostrano che le aspettative della provincia di Parma coincidono con quelle della Spezia e del suo porto. Cfr. M.G., La regione emiliano-lunense toccasana economico di un vasto territorio, «La Nazione», Cronaca della Spezia, 1 I giugno 1964, p. 4.

83) P. MICHELI, Esistono tutti i requisiti per la Regione emiliano-lunense, «Gazzetta di Parma», 2 marzo 1967, p. 4.

84) Premessa all'articolo di P. MICHELI, Le vicende e le prospettive della Regione emiliano-lunense, «Gazzetta di Parma», 1 marzo 1967, p. 4. In quegli anni Baldassare Molossi è direttore del giornale.

85) AC. AMBROSI, La regione emiliana-lunense, «La Nazione», 17 maggio 1967, p. 6.